

Valeria Guarna

I dialoghi *Della historia* di Francesco Patrizi tra latinizzazione e canonizzazione

Nel quadro tracciato qualche anno fa da Peter Burke sulle traduzioni in latino realizzate in età moderna e circolanti in Europa, la categoria tematica relativa alla storia risulta essere tra quelle maggiormente attestate. Il secondo posto, dopo i testi di argomento religioso e prima di quelli inseriti sotto l'etichetta di filosofia naturale, è occupato dalle latinizzazioni delle opere di storia, più specificamente da testi di storia ecclesiastica, biografie, studi antiquari e opere storiche *tout court*.¹ Una presenza rilevante si segnala, in particolare, per autori quali Machiavelli, Guicciardini, Sarpi, ma anche Pandolfo Collenuccio, Pompeo Giustiniani, dimostrando come il modello italiano fosse in tale ambito dominante. Il prestigio riscontrato per la scrittura storiografica è ampliabile agli scritti teorici di *ars historica*, che proprio in Italia, tra la fine del XV secolo e l'inizio del successivo, avrebbero goduto di un certo successo.

La riflessione sulla natura e sulle finalità della storia prende le mosse dalla riscoperta della cultura greca in età umanistica, attraverso operazioni che concorrono ora alla fortuna della *Poetica* di Aristotele, tradotta, commentata e annotata,² ora alla diffusione dell'opuscolo *De componenda historia* di Luciano di Samosata (II sec. a.C.), l'unico trattato dedicato alla storia che ci sia giunto dall'antichità e che conosce la sua prima traduzione latina per opera di Giovanni Maria Cattaneo (Bonn, 1507).³ A cavallo del XV e

¹ P. Burke, *Translations into Latin in Early Modern Europe*, in *Cultural Translation in Early Modern Europe*, edited by P. B., R. Po-Chia Hsia, Cambridge 2007, 65-80. Per un quadro più approfondito si vedano P. Burke, *Translating histories*, ivi, 125-141; E. Tinelli, *Tradurre la storia fra narrazione documentaria e propaganda*, in *Storia della letteratura italiana in traduzione latina (1350-1800)*, a cura di F. Lucioli, Gent 2025, 141-161 (con bibliografia aggiornata). Offre un percorso critico tra gli studi riguardanti le traduzioni dalle lingue volgari in latino, e più specificamente quelle dall'italiano, il contributo di Francesco Lucioli, *Traduzioni e latinizzazioni di testi letterari italiani*, in *Translating Italian Literature into Latin (1350-1850)*, eds. F. Lucioli, G. Comiati, in «The Italianist», 44/3 (2024), 403-411.

² A Venezia nel 1498 usciva la prima traduzione latina ad opera di Giorgio Valla e, sempre nella città lagunare, nel 1536 era la volta di quella di Alessandro de' Pazzi; nel 1548 a Firenze veniva pubblicato il primo commento latino firmato da Francesco Robortello e a Vienna, nel 1570, vedeva la luce quello volgare di Ludovico Castelvetro. Cinque anni più tardi sarebbe toccato alle annotazioni di Alessandro Piccolomini.

³ Vd. Luciano di Samosata, *Come si deve scrivere la storia*, a cura di G. Piras, premessa di L. Canfora, Napoli 2002. Per un inquadramento generale della riflessione sulla scrittura della storia nell'Umanesimo si veda il contributo di Gabriella Albanese, *Luciano e la*

del XVI secolo, il panorama della penisola italiana veniva sconvolto da una serie di eventi storici e politici che avrebbero dato avvio a una vera e propria esplosione della scrittura storica, occupando gran parte del mercato editoriale cinquecentesco con biografie, dispacci, annali, *commentarii*, relazioni, *istorie*. La riflessione teorica sulla scrittura di tipo storico sembra però, in un primo momento, rimanere distante dai testi propriamente storiografici. Infatti, solo dagli anni Quaranta del Cinquecento, in concomitanza con il concretizzarsi di più forti istanze normative, dovute alla crisi delle passate tradizioni, si sviluppa quella che Marc Fumaroli ha definito come 'coscienza storica' dell'età moderna.⁴ Accanto ai testi di storia, prendeva forma un animato dibattito sull'*ars historica*, che conquistava un proprio spazio di discussione, autonomo e sufficientemente vitale per essere riconosciuto.⁵

Nel 1542, a Venezia, uscivano *I dialogi* di Speroni, tra cui quello dedicato alla *istoria*; a Firenze, sei anni più tardi, era il momento del *De historica facultate disputatio* di Robortello; nel 1559 Atanagi pubblicava il suo *Ragionamento de la eccellentia, et perfettion de la historia*.⁶ Autori che si muovevano nel solco della tradizione classica concependo l'*ars historica* come parte di una più ampia riflessione dedicata alle arti del discorso, vale a dire su come si dovesse scrivere la storia ponendo, quindi, l'argomento in ottica metodologica. Se la retorica antica aveva fissato i termini della scrittura storiografica, sarebbe stata soprattutto la riflessione teorica proposta da Luciano a sistemare «tutta la ricerca di area classica inerente la teoresi storiografica».⁷

La precettistica fornita dal greco di Samosata sarebbe stata recuperata da Francesco Patrizi da Cherso (1529-1597), il quale, nel 1560 a Venezia, affidava ai tipi di Andrea Arrivabene il suo trattato dedicato alla storia, scandito in dieci dialoghi *ne' quali si ragiona di tutte le cose appartenenti*

storiografia umanistica, in «Italianistica», XLVII/2 (2018), 17-40. Rimane insuperato il lavoro di Arnaldo Momigliano, *Le radici classiche della storiografia moderna*, *Sather Classical Lectures*, a cura di R. Di Donato, Firenze 1992, ai fini del nostro discorso si vedano in particolare 59-83 (*L'origine della ricerca antiquaria*).

⁴ M. Fumaroli, *L'età dell'eloquenza. Retorica e "res literaria" dal Rinascimento alle soglie dell'epoca classica* [1980], Milano 2002, 29.

⁵ Sulla teoria della storia si vedano almeno: E. Cochrane, *Historians and Historiography in the Italian Renaissance*, Chicago-London 1981, in particolare 479-493; D. R. Kelley, *The theory of history*, in *The Cambridge History of Renaissance Philosophy*, eds. Q. Skinner, E. Kessler, Cambridge 1988, 746-761; C. Vasoli, *Modelli teorici della storiografia umanistica* [1992], in *Civitas mundi. Studi sulla cultura del Cinquecento*, Roma 1996, 211-233; A. Grafton, *What was history? The art of history in early modern Europe*, Cambridge 2007.

⁶ I dati delle edizioni sono i seguenti: *I dialogi di messer Speron Sperone*, in Vinegia, in casa de' figliuoli di Aldo, 1542 (Edit16 CNCE 53856); *Francisci Robortelli Utinensis De historica facultate, disputatio*, Florentiae, apud Laurentium Torrentinum, 1548 (Edit16 CNCE 34563); *Ragionamento di m. Dionigi Atanagi de la eccellentia, et perfettion de la historia*, In Venetia, appresso Domenico, & Cornelio de' Nicolini, 1559 (Edit16 CNCE 3325).

⁷ Albanese, *Luciano e la storiografia...*, 20.

all'historia, et allo scriverla, et all'osservarla.⁸ L'opera segnava un punto di rottura con la tradizione precedente, poiché riformulava l'*ars historica* ponendola su un piano filosofico e indagandola a partire dalla definizione stessa di cosa fosse la storia.

Il percorso di studi e le esperienze vissute da Patrizi avrebbero lasciato tracce importanti all'interno del trattato.⁹ Nella seconda metà degli anni Quaranta Patrizi aveva frequentato lo studio patavino, seguendo i corsi di Bernardino Tomitano, Marcantonio Passeri e Francesco Robortello. Aveva letto la *Theologia* di Ficino, fondamentale per l'elaborazione della sua teoria platonica, ed era stato vicino all'Accademia degli Infiammati, di qui la scelta di non adottare il latino per la sua speculazione, ma di scegliere il volgare per dare esito alle riflessioni filosofiche e avviare un processo di rinnovamento culturale. Prima di Padova c'era stata Venezia (nella prima metà degli anni Quaranta), dove aveva appreso il greco e aveva avuto la possibilità di avvicinarsi ad Aristotele e ai suoi commentatori. Dopo un breve passaggio a Roma nel 1556, un paio di anni più tardi, sarebbe tornato nella città lagunare, dove sarebbe stato soprintendente della biblioteca di San Marco, avrebbe scritto il poemetto *Il Badoaro*, curato le rime di Luca Contile¹⁰ e preso parte all'esperienza dell'Accademia veneziana della Fama. In concomitanza con quest'ultima esperienza, sarebbero nati i dieci dialoghi *Della historia*.¹¹

⁸ *Della historia dieci dialoghi di m. Francesco Patritio ne' quali si ragiona di tutte le cose appartenenti all'historia, et allo scriverla, et all'osservarla*, in Venetia, appresso Andrea Arrivabene, 1560 (Edit16 CNCE 29697). Su Francesco Patrizi rimangono ancora fondamentali gli studi L. Bolzoni, *L'universo dei poemi possibili. Studi su Francesco Patrizi da Cherso*, Roma 1980 e di C. Vasoli, *Francesco Patrizi da Cherso*, Roma 1989. A questi si può aggiungere la scheda di M. Palumbo, *Patrizi, Francesco*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, LXXXI, Roma 2014 (per il *Dizion. biogr.* si cita sempre dai materiali reperibili on-line sul sito Treccani.it), e il volume *Francesco Patrizi. Philosopher of the Renaissance. Proceedings from the Centre for Renaissance Texts Conference (24-26 April 2014)*, edited by T. Nejeschleba, P.R. Blum, Univerzita Palackého v Olomouci 2014.

⁹ Per la ricostruzione biografica si veda Palumbo, *Patrizi...*; utile in tal senso è anche la scheda di Anna Laura Puliafito, *Francesco Patrizi (Cherso 1529-Roma 1597)*, in *Autografi dei letterati italiani*, t. I. *Il Cinquecento*, a cura di M. Motolese, P. Procaccioli, E. Russo, consulenza paleografica di A. Ciaralli, Roma 2009, 297-307.

¹⁰ *Le rime di messer Luca Contile, divise in tre parti, con discorsi, et argomenti di m. Francesco Patritio, et m. Antonio Borghesi. Nuovamente stampate. Con le sei canzoni dette Le sei sorelle di Marte*, in Venetia, appresso Francesco Sansovino et compagni, 1560 (Edit16 CNCE 13182).

¹¹ Sull'esperienza di Francesco Patrizi all'interno dell'Accademia veneziana della Fama, oltre ai già citati studi di Bolzoni, *L'universo dei poemi possibili...* e di Vasoli, *Francesco Patrizi...*, mi permetto di rimandare a V. Guarna, *L'Accademia veneziana della Fama (1557-1561). Storia, cultura e editoria. Con l'edizione della "Somma delle opere" (1558) e altri documenti inediti*, Manziana 2018, in part. 80-83 e 165-169. Inoltre, *Il Badoaro* – rimasto allo stato manoscritto ed edito solo nel 1981 – è un poemetto encomiastico dedicato alla famiglia dei Badoer, in cui particolare attenzione è rivolta a Federico, promotore dell'iniziativa

L'Accademia, patrocinata da Federico Badoer e Domenico Venier, ebbe vita brevissima, di appena un lustro (1557-1561), eppure le discussioni filosofiche, linguistiche e letterarie, animate da coloro che presero parte all'iniziativa, lasciarono un segno nel più ampio dibattito cinquecentesco e aprirono percorsi di ricerca che diedero esiti anche molto al di là nel tempo.¹² Gli accademici si erano proposti alla Repubblica di Venezia quali istitutori dei giovani patrizi veneziani, attraverso un complesso programma culturale che abbracciava tutte le discipline.¹³ Allo stesso tempo, avevano avviato una riformulazione del concetto di sapere secondo una visione enciclopedica e sincretica, che metteva in dialogo i rappresentati delle diverse posizioni, ora teologiche, ora filosofiche. Entrambi questi aspetti, che contraddistinguono l'esperienza della Fama, furono tanto innovativi quanto problematici per il futuro stesso dell'istituzione. Il confronto in campo teologico veniva avviato proprio nel momento in cui le tensioni religiose sembravano non essere più gestibili. Mentre, la proposta di rendersi parte integrante dello Stato veneziano, attraverso l'educazione del futuro ceto dirigente, metteva in luce «la sostanziale indifferenza dei governi del tempo a raccogliere quei 'molti frutti' che le accademie *sostenevano* di poter offrire agli stati».¹⁴ La promozione e la diffusione di tale programma avvennero attraverso la pubblicazione di un imponente piano editoriale di oltre cinquecento titoli, pubblicizzando così il manifesto culturale dell'Accademia e dando voce alle questioni dibattute tra i suoi sodali.

Il trattato di Patrizi sulla storia può essere ricondotto a questa esperienza a partire dai protagonisti e dai titoli dei dieci dialoghi.¹⁵ Alfonso Bidernuccio, Luca Contile, Agostino Valier avevano avuto un ruolo istituzionale all'interno dell'Accademia¹⁶ e gli argomenti di ciascun dialogo erano in stretta consonanza con le discussioni avvenute in sede accademica. Di seguito si offre una panoramica del contenuto dell'opera:

I. *Il Gigante, ovvero dell'istoria*. (Giovanni Gigante)

accademica, vd. Lina Bolzoni, *Il "Badoaro" di Francesco Patrizi e l'Accademia Veneziana della Fama*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 158 (1981), 71-101.

¹² Guarna, *L'Accademia veneziana...*, 161-173.

¹³ Il programma comprendeva venti discipline: teologia, metafisica, fisica, medicina, aritmetica, geometria, prospettiva, musica, astrologia, geografia, milizia, legge civile, politica, economica, etica, logica, retorica, poesia, storia, grammatica.

¹⁴ M. Rinaldi, *Le accademie del Cinquecento*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, II. *Umanesimo ed educazione*, a cura di G. Belloni e R. Drusi, Treviso 2008, 337-359: 350.

¹⁵ L'ipotesi che il trattato *Della historia* sia stato composto da Patrizi, durante la sua esperienza come accademico della Fama, è stata avanzata per la prima volta da Bolzoni, *L'universo dei poemi possibili...*, 23-26 e poi ripresa da Vasoli, *Francesco Patrizi...*, 25-90.

¹⁶ Come si ricava dal documento di fondazione del 30 dicembre 1560 in cui vengono stabiliti anche i ruoli assegnati agli accademici (Edit16 CNCE 76). Nel documento Bidernuccio è nominato tra i legisti civili, Contile tra i filosofi soprannaturali e Valier tra i reggenti dei filosofi.

- II. *Il Bidernuccio, overo della diversità dell'istoria*. (Alfonso Bidernuccio)
- III. *Il Contarino, overo che sia l'istoria*. (Giorgio e Paolo Contarini)
- IV. *Il Sanuto, overo del fine dell'istoria*. (Daniele Sanuto)
- V. *Il Contile, overo della verità dell'istoria*. (Luca Contile)
- VI. *Il Zeno, overo dell'istoria universale*. (Nicolò Zeno)
- VII. *Il Guidone, overo dell'istoria minore*. (Lorenzo Guidone)
- VIII. *Il Valerio, overo dell'histoira della vita altrui*. (Agostino Valerio)
- IX. *Il Donato, overo della utiità dell'istoria*. (Leonardo e Giovanni Donati)
- X. *Lo Strozza, overo della degnità dell'istoria*. (Camillo Strozzi)

Tra i libri che l'Accademia intendeva dare alle stampe, all'interno della sezione dell'*Historia*, il catalogo annunciava:

Tre libri della perfetta historia. [...] Nel secondo si farà paragone tra gli historici moderni; e si dimostrerà con vere ragioni, niuno haver, quanto si convenia, adempiuto l'officio del perfetto historico, anzi tutti in diverse parti esser mancati, o nel far giudiciosamente la scielta delle cose, o nell'assegnar le cagioni de gli avvenimenti, o nell'ordine o nella maniera del dire, o finalmente nella verità istessa. Nel terzo si darà convenevol forma all'istoria, con dimostrar onde nasca, et in quali, e quante parti consista la sua perfettione, e per qual via ella possa condursi a glorioso fine.

Trattato dintorno al methodo, et alle leggi, che si deono osservare nello scrivere le vite de gli huomini illustri, con la comparatione di Plutarco, Svetonio, Emilio Probo, Spartiano, et altri antichi, e moderni, tutti per avventura in alcuna parte imperfetti.

Della falsa historia: dove sarà manifesto, quanto gli antichi quasi tutti, e greci, e latini, o poco, o molto siano mancati nella verità.¹⁷

I titoli previsti avrebbero dovuto illustrare l'imperfezione del pensiero degli antichi «quasi tutti, e greci, e latini» che avevano mancato di cogliere la vera essenza della storia. Così anche gli storici moderni non avevano «adempiuto l'officio del perfetto historico».

Dal canto suo Patrizi prendeva le mosse proprio dalla confutazione delle formulazioni intorno alla definizione della storia proposte sia da autori antichi, in particolare Luciano e Cicerone, sia da quelli moderni, quali Pontano, Speroni, Robortello. Le *auctoritates* riconosciute nell'ambito della discussione sull'*ars historica* non erano state in grado – secondo il chersino – di porsi di fronte alla questione più importante, vale a dire che cosa fosse la storia, relegando il problema teorico a mero ammaestramento retorico. Patrizi nel suo trattato provava invece a dare una «convenevol forma all'istoria», discutendo – nel quarto dei dialoghi – quali fossero i fini della storia (l'onesto, l'utile e il piacevole), esaminando i modi di scrivere la storia (dialogo II) e quale fosse la sua utilità (dialogo IX). L'ottavo dialogo era tutto incentrato a descrivere le regole della scrittura biografica (che doveva tener conto di ben sedici regole) e a indagare il fine del racconto della vita di uomini eccellenti. In questa sezione dei dialoghi sembra potersi

¹⁷ Guarna, *L'Accademia veneziana...*, 264-266.

riconoscere il prospettato «trattato dintorno al methodo, et alle leggi, che si deono osservare nello scrivere le vite de gli huomini illustri».

Nel testo rivolto ai lettori che apre l'opera, l'editore offriva ulteriori dettagli che rinsaldavano il legame con l'esperienza vissuta dall'autore in Accademia. Da un lato, infatti, si fa leva sulla funzione pedagogica assegnata al testo, poiché i dialoghi sono rivolti in particolar modo «a coloro che sono nati per governare altrui», dall'altra, mettendo in evidenza la critica mossa alla concezione retorica della storia, si sottolinea come la riflessione sia stata condotta «per via di scienza» e non più «per via delle osservanze de i tre soli generi» oratori.¹⁸ La complessa questione dell'*ars historica* veniva affrontata da Patrizi a partire dalla difficoltà di darne una definizione univoca, anche a causa della natura problematica della riflessione.¹⁹ Infatti, la narrazione storica si rivelava – agli occhi del filosofo – irriducibile all'interno di schemi classificatori, di qualunque natura, sia per l'oggettiva impossibilità di conoscere pienamente i fatti del passato, sia per la mobilità della materia in continuo divenire. Entrambe queste condizioni mettevano in crisi la comprensione stessa della storia quale disciplina autonoma e autosufficiente, come l'autore scriveva nel secondo dei dialoghi:

la cagion adunque, la quale sempre mi ha impedito il sapere, qual cosa l'historia fosse, è questa, ch'io veggo infinite, et infinitamente fra sé differenti essere le maniere di lei. Le quali tutte, a me impossibil cosa pare, che possano sotto ad una sola diffinition venire. Et quanto anco potessero, io per anchora non la veggo.²⁰

Sin da subito il trattato avrebbe goduto di una certa fortuna e avrebbe fatto da modello alle successive scritture sull'*ars historica*, come nel caso di

¹⁸ Patrizi, *Della historia dieci dialoghi...*, A2r.

¹⁹ Sulla complessa definizione di *historia* e l'originale declinazione che ne deriva si rimanda al volume *Historia. Empiricism and erudition in Early Modern Europe*, eds. G. Pomata, N.G. Siraisi, Cambridge 2005, e alla PhD Dissertations di Michele Merlicco, *Être, nature, langage dans l'oeuvre de Francesco Patrizi (1529-1597)*, Université Paris I Panthéon Sorbonne 2025.

²⁰ Patrizi, *Della historia dieci dialoghi...*, B3v. Non esiste un'edizione moderna dell'opera che urge ormai di commento. Si registrano solo riproduzioni anastatiche della *princeps*: Eckhard Kessler, *Theoretiker humanistischer Geschichtsschreibung. Nachdruck exemplarischer Texte aus dem XVI Jahr.*, München 1971, n.n.; Francesco Patrizi, *Della historia dieci dialoghi*, edición facsimil, Barcellona 2008. Sul trattato di *ars historica* di Patrizi si vedano gli studi di: G. Cotroneo, *I trattatisti dell'“Ars historica”*, Napoli 1971, in part. 205-267 (*Francesco Patrizi e la “cognition del vero”*); M. A. Del Torre, *Di alcuni problemi dell'“historia”* in F. Patrizi, in *Atti del XXIV Congresso nazionale di Filosofia*, Roma 1974, 388-195; Vasoli, *Francesco Patrizi...*, 25-90; S. Plastina, *Gli alunni di Crono. Mito linguaggio e storia in Francesco Patrizi da Cherso*, Messina 1992; M. Muccillo, *Età dell'oro e tempo ciclico in Francesco Patrizi*, in *Utopia e modernità. Teorie e prassi utopiche nell'età moderna e postmoderna*, a cura di G. Saccaro Del Buffa, A. O. Lewis, 2 voll., Reggio Calabria 1989, 785-825; M. Muccillo, *Francesco Patrizi: dalla storia alla natura*, in *Natura e storia*, a cura di G. Coccoli et al., Roma 1996, 21-51; M.-D. Couzinet, *Mythe, fureur et mélancolie. L'inspiration historique dans les “Dialoghi della historia” (1560) de Francesco Patrizi*, in «Nouvelle revue du XVI^e siècle», 19/1 (2001), 21-35.

Jacopo Aconcio, che avrebbe composto il trattatello *Delle osservazioni et avvertimenti che haver si debbono nel legger delle historie*, ispirato dalla lettura dell'opera di Patrizi.²¹ Il rilievo delle riflessioni del chersino e il successo editoriale che ebbe il trattato sono però valutabili anche alla luce della latinizzazione dell'opera, che ne avrebbe consentito una circolazione e diffusione anche oltralpe.

Nel 1570, a distanza di dieci anni dalla *princeps*, venne pubblicata a Basilea, per i tipi di Sixtus Petri, la prima traduzione latina dei dieci dialoghi *Della historia* di Francesco Patrizi per le cure del medico e filosofo Johannes Nicolaus Stupanus (Chiavenna 1542-Basilea 1621).²² Questo il titolo della stampa basilese:

Francisci Patricii *De legendae scribendaeque historiae ratione, Dialogi decem, ex Italico in Latinum sermonem conversi*. Io. Nic. Stupano rheto, philosopho et medico Interprete. Ad Nobiliss. Clarissimumque Virum D. Ioannem Plantam V. I. Doctorem et Rhetij Dominum. Adiectus est rerum verborumque copiosus Index. Cum gratia et privilegio Caes. Maiest. Basileae per Sixtum Henricpetri.²³

Editore e curatore dell'opera erano entrambi rappresentanti di quegli ambienti riformati che, nella seconda metà del Cinquecento, gravitavano intorno a Basilea, «città dell'Università umanistica, sempre tollerante per le contendenti scuole di teologi, aperta alla nuova cultura, [...] uno dei principali centri tipografici di Europa, [...] un centro di libertà religiosa».²⁴ Sono parole di Delio Cantimori, il quale nel suo celebre *Eretici italiani del Cinquecento*, inquadrava la città d'oltralpe come la più importante sul piano della diffusione delle nuove dottrine teologiche, ma anche su quello della

²¹ Il trattatello, dedicato a Robert Dudley, sarebbe circolato solo in forma manoscritta e nella versione che ne diede Thomas Blundeville nel suo *The true order and methode of wryting and reading hystories according to the precepts of Francisco Patricio, and Acontio Tridentino, two Italian writers, no lesse plainly than briefly, set forth in our vulgar speach, to the great profite and commoditie of all those that delight in hystories*, stampato a Londra da William Seres nel 1574.

²² Non si registrano studi sulla latinizzazione dei dialoghi, fatta eccezione per il contributo di S. Gambino Longo, *La traduction latine des "Dialoghi della Historia" de Francesco Patrizi da Cherso par Nicholas Stupan (1570) et la réception européenne de sa théorie de l'histoire*, in *Traductions vers le latin au XVI^e siècle*, in «Astérian», 16 (2017), <https://doi.org/10.4000/asterion.2927>. Il saggio si concentra su questioni terminologiche e sul lessico filosofico nel passaggio dal volgare al latino. Su Stupanus si vedano L. Perini, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, Roma 2002, 184-191, 366-368, e la breve scheda di C. Gilly, *Stupanus, Johannes Nicolaus*, in *Enciclopedia machiavelliana*, Roma 2014, vol. II, 581-582.

²³ La data di stampa si ricava dal colophon: «Basileae per Sixtum Henricpetri, Mense Martio. Anno MDLXX». Le trascrizioni vengono ammodernate solo per quanto riguarda la distinzione *u/v*, vengono mantenute le scritture puntate, mentre sono state sciolte quelle tachigrafiche senza darne indicazione.

²⁴ D. Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento. Ricerche storiche*, Firenze 1939, 91 [rist. anastatica: Firenze 1967].

circolazione di varie forme di cultura riformata, poiché questa era diventata un polo attrattivo per molti aspetti. Oltre alla presenza dell'Università, le tipografie offrivano possibilità di lavoro a correttori e revisori, il consiglio della città attirava studiosi da ogni parte e la stessa collocazione geografica di Basilea ne faceva un luogo di incontro degli intellettuali indipendenti e dispersi in tutta Europa.

Il suggerimento di tradurre in latino i *Dieci dialoghi* di Patrizi sarebbe venuto a Stupanus da parte del suo maestro Celio Secondo Curione, come egli racconta nella dedica posta in apertura del volume, in cui scriveva di esserci accinto all'impresa spinto anche da altri amici, uomini dottissimi («cum aliis amicis doctissimis viris»), e che ora «tota haec Academia» piangeva la scomparsa di un grande maestro «in humanioribus studiis», quale era stato Curione.²⁵ L'*Academia* era il circolo basilense che aveva preso vita intorno al vivace mondo dell'editoria d'oltralpe di Heinrich Petri, Oporinus e Pietro Perna. In questo momento di grande fermento culturale i nomi degli editori si accompagnavano a quelli dei traduttori, la maggior parte dei quali 'eretici italiani'. Tra i fuorusciti *religionis causa* vi erano il veneto Francesco Negri, che nel 1537 aveva latinizzato il *Commentario delle cose dei Turchi* di Giovio (Wittenberg presso Josef Klug e contemporaneamente a Strasburgo per i tipi di Wendelin Rihel),²⁶ il lucchese Silvestro Tegli, primo latinizzatore del *Principe* di Machiavelli (Basilea, Pietro Perna, 1560),²⁷ il piemontese Celio Secondo Curione, che aveva tradotto in latino la *Storia d'Italia* di Guicciardini (Basilea, Pietro Perna, 1566), e così anche il chiavennasco Stupanus, il quale, prima di occuparsi di Patrizi, due anni

²⁵ Johannes Nicolaus Stupanus, *Praefatio*, in Patrizi, *De legendae scribendaeque historiae ratione...*, a2r-a6v: a4v. Questo il passo completo: «Itaque ante annum prope opus aggressus sum, suadentibus id mihi cum aliis amicis doctissimis viris, tum vero in primis Caelio Secundo Curione summae eruditionis viro: cuius propterea facimus mentionem, quod illius obitum tota haec Academia, paucos ante dies magno cum gemitu defleuerit isque nobis cum in perficiendo absolvendoque hoc opere, tum in aliis humanioribus studiis, operam suam semper amicissime praestiterit». Stupanus avrebbe poi composto anche la biografia di Curione, vd. Johannes Nicolaus Stupanus, *De Caelii Secundi Curionis vita atque obitu: oratio*, Basileae, s.t., 1570.

²⁶ La *princeps* di Giovio era stata pubblicata a Roma nel 1532 per i tipi di Antonio Blado. Sulle traduzioni delle opere storiche del comasco si rimanda a E. Valeri, *Traduzioni, traduttori e stampatori di Paolo Giovio tra Italia, Francia e Spagna nel Cinquecento*, in *Traduire – Tradurre – Translating. Vie des mots et voies des oeuvres dans l'Europe de la Renaissance*, a cura di J.-L. Fournel, I. Paccagnella, Genève 2022, 465-485.

²⁷ Per la figura di Tegli, morto nel 1573 a Basilea, si rimanda a L. Biasiori, *Tegli, Silvestro*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XCV, Roma 2019. Sulla fortuna di Machiavelli in latino e le varie forme di diffusione delle sue opere connesse alle latinizzazioni vd. F. Calitti, *Silvestro Tegli*, in *Machiavelli e il mestiere delle armi. Guerra, arti e potere nell'Umbria del Rinascimento*, a cura di A. Campi, E. Irace, F.F. Mancini, M. Tarantino, Perugia 2014, 191-192; J. Heideklang, *Recreations of Machiavellian Thought in Latin: "Il Principe" (1513) and its Multiple Translation Processes*, in *Translating Italian Literature...*, 467-484; G. Lamberti, *Machiavelli e la politica*, in *Storia della letteratura italiana...*, 125-139.

prima aveva dato alle stampe, sempre in traduzione latina, il trattato astronomico *De la sfera del mondo* di Alessandro Piccolomini.²⁸

Dunque, furono loro a traghettare la cultura italiana oltre i confini, e se i traduttori furono i mediatori della cultura italiana, gli editori fornirono i mezzi per avviare e realizzare quella che fu una vera e propria *translatio studiorum* nel più ampio contesto europeo. Le traduzioni in latino furono l'occasione vincente perché l'operazione di 'trapianto' fosse duratura e pervasiva rispetto agli ambiti geo-culturali a cui erano stati destinati.²⁹ La forte spinta al successo di una tale strategia venne anche dai numerosi vantaggi che ne ottenne il mercato editoriale. Grazie alla nuova veste linguistica e a tutta una serie di strumenti testuali ed esegetici (come gli apparati paratestuali), le latinizzazioni risvegliarono un'economia libraria che da tempo pativa l'immobilità e l'obsolescenza dei prodotti, mentre conferivano alle opere una nuova forza attrattiva, allargavano e diversificavano il bacino del pubblico. All'opportunità che si palesava agli editori, cioè quella di un guadagno sicuro, corrispondeva la possibilità di portare avanti una pratica letteraria e culturale che i tempi volevano fortemente connessa alla complicata e difficile condizione politico-religiosa.

È in tale contesto che si colloca la latinizzazione dei *Dialoghi* di Patrizi che Stupanus dedica a Johannes Planta, signore di Rhäzüns, nella regione dei Grigioni. L'omaggio al destinatario si concentra nel titolo di questo paratesto, che in realtà era stato concepito come 'prefazione' all'opera.³⁰ L'editore, infatti, dopo aver ricordato i predecessori del chersino, Pontano da un lato, con il suo *De lege historiae* contenuto nell'*Actius*, e Luciano

²⁸ La *princeps* del trattato di Piccolomini era stata pubblicata a Venezia nel 1540 da Andrea Arrivabene, mentre la traduzione latina di Stupanus veniva mandata in stampa a Basilea nel 1568 sempre per i tipi di Pietro Perna. Un repertorio delle traduzioni in latino di testi letterari italiani, prodotte in Europa dalla metà del XIV secolo alla fine del XVIII, è disponibile in rete all'indirizzo: <https://trans-lating.it/>

²⁹ Tuttavia, non possono essere dimenticati anche gli scambi tra Italia e Francia che diedero esito a una vera e propria compenetrazione tra le due culture iniziata nel segno del mito italiano alla corte di Francia. Tra la ricca bibliografia si segnalano almeno i lavori di J. Balsamo, *Les rencontres des muses. Italianisme et anti-italianisme dans les lettres françaises de la fin du XVI^e siècle*, Genève 1992; e quelli di più ampio respiro, quali *Le savoir italien sous les presses lyonnaises à la Renaissance*, études réunies par S. D'Amico et S. Gambino Longo, in «Cahiers d'Humanisme et Renaissance», 142 (2017); *Poco a poco. L'apport de l'édition italienne dans la culture francophone*. Actes du LX^e Colloque international d'études humanistes (CESR, 27-30 juin 2017), eds. C. Lastraioli, M. Scandola, Turnhout 2020.

³⁰ La dedica di Stupanus, rivolta al «Nobilissimo doctissimoque viro D. Ioanni Plantae Rheto. V. I. Doctori et Rhetij Domino. S.P.D.» e datata gennaio 1570, nei titoli correnti del volume, viene denominata come *Praefatio*, questa commutazione esplicita la funzione assegnata al paratesto che solo 'convenzionalmente' omaggia il potente di turno. Vd. E. Crisafulli, *Testo e paratesto nell'ambito della traduzione*, in *I dintorni del testo: approcci alle periferie del libro*. Atti del convegno internazionale (Roma, 15-17 novembre 2004, Bologna, 18-19 novembre 2004), a cura di M. Santoro, M.G. Tavoni, Roma 2005, 447-463.

dall'altro, con il *De componenda historia*, attribuiva ad «hoc solo Patritio» il merito di aver trasmesso «historiae quidem definitionem».³¹ D'altra parte la forza innovativa del pensiero di Patrizi veniva annunciata dal traduttore a partire dal titolo, per il quale non era proposta una latinizzazione *ad verbum*, bensì veniva trasformato in una forma di esegesi dell'opera stessa. Il titolo latino, nella sua formulazione, faceva eco a quello del testo luciano, tuttavia il *focus* della questione veniva fatto slittare dal modo di comporre alla «ratio» che sottende e guida tanto la comprensione quanto la scrittura della *historia*.

L'operazione traduttiva di Stupanus contemplava, inoltre, una ricontestualizzazione dell'opera originale, a partire dai nuovi destinatari a cui si rivolgeva. Questi non erano più «coloro che sono nati a governare altrui»,³² bensì «qui in historiarum studiis versarentur» trasformando così il trattato da scritto pedagogico a scritto 'tecnico', concepito come un manuale ad uso di chi avrebbe continuato a investigare l'*ars historica*.³³

Il destinatario che il chersino aveva previsto per la propria opera non veniva solo esplicitato nell'*Avviso ai lettori* della *princeps* italiana, ma veniva per così dire 'esemplificato' con la figura del dedicatario: il marchese Sigismondo d'Este, signore di San Martino.³⁴ Il paratesto dell'originale non avrebbe avuto alcun esito nella traduzione latina, ma – come è ovvio – avrebbe subito un adattamento. La dedica agli Este veniva sostituita con quella a Johannes Planta, con il quale il traduttore condivideva l'origine geografica. Entrambi erano *rhēti*, vale a dire provenienti dalla regione *Raetia* nei Grigioni. L'avviso ai lettori, invece, si trasformava in una *salutatio* al lettore da parte dell'*interpret*, il quale vi aggiungeva un brevissimo *excursus* sul genere dialogico.³⁵

³¹ Stupanus, *Praefatio*, a4r (questo il passo completo: «Nam quae Pontanus vir alioquin doctissimus, et longe ante illum Lucianus, de hac re scripsisse videi possunt: ita non explicant id quod summum est, ut nec historiae quidem definitionem ex iis possis contexere: quam proinde ausim ego affirmare, a nullo unquam, hoc solo Patritio excepto, vere hactenus traditam fuisse»).

³² Patrizi, *Della historia...*, A2r.

³³ Stupanus, *Praefatio*, a4rv, questo il passo completo: «Haec cum ego mecum animo versarem, simulque scirem etiam, hunc Franciscum Patritium, summae eruditionis atque eloquentiae virum, decem Dialogis lingua Italica editis, totam hanc rem diligentissime pertractasse: statim de illis in latinum sermonem vertendis cogitavi: quod sperarem si absolutum illis perfectumque esset hoc artis genus, uti mihi videbatur, illos multis, qui in historiarum studiis versarentur, mea opera pro futuros: et si quid forte (ut solet nihil unquam tam esse perfectum, quin humana industria aliquid adiacere queat) deesset, fore qui hisce adiuti, totum deinde id artificium absolverent».

³⁴ Presso la famiglia estense Patrizi aveva cercato protezione in diverse occasioni, al cardinale Ippolito aveva dedicato l'*Eridano*, un poemetto nel «nuovo verso heroico» sulle origini mitiche di Ferrara.

³⁵ *Interpres humano Lectori S.*, in Patrizi, *De legendae scribendaeque historiae ratione...*, a7rv.

Se l'attività di mediazione è compiuta dal traduttore, la ricontestualizzazione di un'opera si realizza a partire dall'apparato paratestuale, che ne orienta la lettura; il paratesto trasferisce – adeguandoli alle circostanze – i molti significati presenti nell'originale, così la funzione assegnata a un testo, i rapporti col potere, il movente della scrittura. Come ha insegnato Burke, si tratta di 'traduzione culturale' che nel caso dei *Dialoghi* investe perfino il traduttore.³⁶ Sul frontespizio della latinizzazione, Stupanus – oltre che definirsi *medicus* – affianca al proprio nome il sostantivo *philosophus*. Tale scelta può essere letta come un richiamo diretto a quanto si legge nel secondo dei dialoghi, quello dedicato *alla diversità della historia*, in cui Patrizi distingue il mestiere dello storico, che si occupa di descrivere gli effetti di un evento, da quello del filosofo, che invece ne indaga le cause.³⁷ In apertura del dialogo, il chersino dichiara di essere stato filosofo 'apprendista' per dodici anni e poi nei cinque a seguire di aver 'professato' da filosofo. La questione di che cosa sia la storia nasce proprio come questione filosofica e può essere affrontata solo da chi è in grado di esaminarla *iuxta propria principia*.³⁸ Come l'autore dell'opera si riconosce filosofo, autolegittimando l'operazione speculativa che svolge, così anche il traduttore, presentandosi come filosofo, si allinea alla figura di Patrizi.

La traduzione in latino non è però solo da considerarsi nell'ottica di una spinta ad ampliare la circolazione di un'opera, perché se da un lato è vero che questa conquista nuovi ambienti e contesti solo quando parla una lingua davvero sovranazionale come era il latino, dall'altro il rischio di travisare l'intenzione dell'autore, che si riflette in diversi aspetti, è alto. Nel caso di Patrizi la scelta del volgare era connessa alla consapevolezza della sua validità speculativa anche per l'elaborazione filosofica e scientifica.³⁹ Nel caso della latinizzazione Stupanus non riesce a restituire né la duttilità, né la polisemia del lessico originale, cedendo non poche volte a semplificazioni che vanno a discapito della ricchezza semantica.⁴⁰

Nel corso degli anni Sessanta del Cinquecento la discussione sull'*ars historica*, come questione epistemologica, aveva nel frattempo assunto una dimensione europea. Nel 1561 il giurista francese François Baudouin (1520-1573), nel suo *De institutione historiae universae et eius cum iurisprudentia*

³⁶ Vd. P. Burke, *Cultures of translation in early modern Europe*, in *Cultural Translation*, 7-38.

³⁷ Patrizi, *Della historia...*, B4r.

³⁸ Ivi, B3r.

³⁹ Riprendendo anche quanto era stato formulato dagli accademici veneziani, vd. Guarna, *L'accademia veneziana...*, 86.

⁴⁰ Sulla capacità del latino a trasmettere le novità semantiche dei testi in volgare e sugli slittamenti ideologici subiti dai testi una volta tradotti si vedano almeno i volumi *Tous vos gens à latin. Le latin, langue savante, langue mondaine (XIV-XVII siècle)*, éd. E. Bury, Genève 2005; *Traduire de vernaculaire en latin au Moyen Âge et à la Renaissance. Méthodes et finalités*, ed. by F. Fery-Hue, Paris 2013; *Habiller en latin. La traduction de vernaculaire en latin entre Moyen Âge et Renaissance*, ed. by F. Fery-Hue, F. Zinelli, Paris 2018.

coniunctione, apparso a Parigi per i tipi di Andreas Wechel, invocava il superamento della storiografia meramente retorico-morale attraverso una più stretta congiunzione della storia col diritto. Nel *De institutione* la storia continuava a essere lo strumento essenziale nell'educazione dei principi, mentre il diritto permetteva di riconoscere e di dare solidità alle creazioni dinastiche e agli apparati di governo. Nella stessa direzione si sarebbe mosso un altro giurista francese, Jean Bodin (1530-1596), il quale nel 1566 dava alle stampe la sua *Methodus ad facilem historiarum cognitionem* (Parigi, Martin Le Jeune), gettando le basi per una formulazione autenticamente moderna dell'*ars historica*.⁴¹

Dieci anni più tardi l'*ars historica* da questione dibattuta in ambito europeo sarebbe divenuta questione di respiro europeo. La trasformazione era dovuta in gran parte all'operazione editoriale che era stata condotta dall'eretico lucchese Pietro Perna (1522-1582), il quale – soprattutto attraverso le traduzioni – avrebbe avviato il trasferimento e così anche il trapianto (con conseguente ricontestualizzazione) della cultura italiana al di là delle Alpi. In meno di trent'anni di attività, a Basilea come stampatore dalla metà degli anni Quaranta, avrebbe realizzato un catalogo di oltre quattrocento titoli, in cui primeggiavano testi storici e quelli di propaganda religiosa, con un indubbio fiuto editoriale a fini 'politici'.⁴² Dopo le traduzioni latine del *Principe* di Machiavelli, della *Storia d'Italia* di Guicciardini, l'interesse di Perna per la storia lasciava il campo alla teoria della storiografia, inseguendo un successo che da lì a breve sarebbe dilagato. Nel 1576 introduceva in area protestante la *Methodus* di Bodin, mandandola in stampa insieme a un corposo commento fatto di dodici testi. Il primo di questi testi 'esegetici' era proprio il trattato di Patrizi nella versione latina di Stupanus.⁴³ Sebbene il giurista francese non menzioni i dialoghi *Della historia*, in più luoghi la *Methodus* risulta esserne debitrice. L'accostamento delle due opere si ritrova sin nella prefatoria di Perna che apre il volume,

⁴¹ Vd. Jean Bodin, *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*, edizione, traduzione e commento a cura di S. Miglietti, Pisa 2013.

⁴² Vd. D. Cantimori, *Umanesimo e religione nel Rinascimento*, Torino 1975, 259-298; Perini, *La vita e i tempi...*, 171-192; M. Cavarzere, Perna, Pietro, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, LXXXII, Roma 2015.

⁴³ L'opera di Bodin aveva visto la luce una seconda volta nel 1572, sempre a Parigi per i tipi di Martin Le Jeune. Il frontespizio del volume del 1576, pubblicato a Basilea, recita: Io. Bodini *Methodus historica, duodecim eiusdem argumenti Scriptorum, tam veterum quam recentiorum, Commentariis adaucta: quorum elenchum Praefationi subieciimus*. Gli altri testi stampati sono: III. Ioan. Pontanus *de Historia*; IV. Fr. Balduinus *de Historia universa, et eius cum Iurisprudentia coniunctione*; V. Sebastiani Foxii Morzilli *de Historica institutione*; VI. Ioan. Anto. Viperanus *de Scribenda historia*; VII. Fr. Robertellus [sic] *de Historia*; VIII. Dionysius Halicarnasseus *de Thucydidis historia iudicium, cum Duditij Praefatione*; IX. Ubertus Folietta *de Ratione scribendae historiae et de Similitudine normae Polybianae*; X. David Chytraeus *de recte instituenda Historiae lectione*; XI. Lucianus Samosatensis *de scribenda Historia*; XII. Simon Grinaeus *de Utilitate legendae historiae*; XIII. Caelius Secundus *de eadem*.

in cui i due autori vengono affiancati: «Bodinum Gallum, et Patritium Italum, hunc ingenio et acumine, illum methodo et facilitate, nullo nostri seculi scriptorum inferiorem». ⁴⁴ Gli altri undici testi non sono che una sorta di estesissima appendice che contiene opere di autori greci, latini e moderni («neotericos»), poiché in queste vi sarebbero già i semi di ogni arte e disciplina («omnium artium et disciplinarum seminaria contententibus»). ⁴⁵

La canonizzazione definitiva dei testi di *ars historica* sarebbe avvenuta nel 1579, quando Perna dava alle stampe tre volumi, per un totale di diciannove testi, tra classici – greci e latini – e moderni, con il significativo titolo di *Artis historicae penus*. ⁴⁶ Il primo di questi riprendeva il dittico di apertura della pubblicazione precedente, Bodin e Patrizi, e offriva ai lettori lo stesso paratesto che spiegava il progetto editoriale. Premessa al primo tomo dell'edizione del 1579 era la dedica al principe tedesco Federico I, conte di Württemberg, la cui figura di uomo di governo si riconnetteva a quella di Sigismondo d'Este, omaggiato nella *princeps* volgare di quasi trent'anni prima. ⁴⁷ Il principe tedesco rappresentava il destinatario per eccellenza di un'opera che voleva porsi come manuale per i futuri regnanti, ai quali veniva offerto il repertorio esemplare («penus») costruito su una selezione di opere antiche e moderne. D'altra parte, in accordo con quanto già andava formulando Robortello nel suo *De historica facultate disputatio* – ricordato all'inizio – e successivamente rielaborato da Patrizi, la scienza storica in quanto disciplina possedeva la sua *ars* e poteva quindi essere insegnata.

Osservando il cambiamento dei dedicatari delle varie edizioni dei dialoghi *Della historia*, dal marchese d'Este, al nobile Johannes Planta, fino al principe Federico I, si noterà come questo slittamento corrisponde in qualche modo al percorso compiuto dall'opera di Patrizi: dalla redazione originale avvenuta in un contesto semi-privato, alla latinizzazione in ambiente

⁴⁴ *Historiarum amatori Typographus ...*, (2rv: 2r. Vale la pena ricordare che nel 1581 fu sempre Pietro Perna a pubblicare l'opera maggiore di Patrizi, le *Discussiones peripateticae* nella versione ampliata di quattro volumi. Queste, infatti, erano apparse una prima volta a Venezia nel 1571 per i tipi De Franceschi.

⁴⁵ *Historiarum amatori Typographus S.*, in Io. Bodini *Methodus historica*, duodecim..., (2r.

⁴⁶ Il titolo completo è il seguente: *Artis historicae penus. Octodecim Scriptorum tam veterum quam recentiorum monumenti et inter eos Io. praecipue BODINI libris Methodi historicae sex instructa*. Il sottotitolo rivela come, anche in questo caso, la raccolta sia stata costruita intorno al trattato di Bodin, concependo gli altri testi a mo' di accompagnamento dell'opera del giurista francese. Sulle motivazioni che starebbero dietro la scelta del termine «penus», si veda C. Ginzburg, *Descrizione e citazione*, in Id., *Il filo e le tracce. Vero falso finto*, Milano 2015, 15-38. Sulla raccolta di Perna vd. I. Melani, *La luce e le tenebre. Ordine del tempo, usi della storia, conflitti e mediazioni tra culture nell' "Artis historicae penus" (Lucca-Basilea e ritorno, 1576-1579)*, Lucca 2011.

⁴⁷ La dedica veniva firmata dal giurista tedesco John Wolf (1537-1600) e riporta la data dell'agosto 1576. Molto probabilmente era stata pensata per l'edizione del medesimo anno, ma un complesso processo editoriale ne avrebbe fatto ritardare la stampa. Vd. Melani, *La luce e le tenebre...*, 75-89.

riformato, fino a una più ampia diffusione del testo che avrebbe raggiunto anche l'area tedesca, disegnando in tal modo uno spazio geografico che poteva dirsi autenticamente europeo. In un'ottica più generale l'opera di Francesco Patrizi e la sua traduzione in latino esemplificano la possibilità di ripercorrere le fortune di un singolo testo, ma anche le sorti di un genere o di un tema. Seguendo ora l'adattamento linguistico, ora l'appropriazione o la ricontestualizzazione culturale, è possibile verificare la capacità pervasiva di un'opera o di un argomento in un contesto che fino ad allora era apparso distante ed estraneo.

Breve sintesi. L'articolo esamina i *Dialoghi della historia* (1560) di Francesco Patrizi nel quadro del dibattito cinquecentesco sull'*ars historica* e della circolazione europea dei modelli italiani. Patrizi supera l'impostazione retorica tradizionale, proponendo una fondazione filosofica della storia e interrogandosi sulla sua definizione, sui fini (onesto, utile, piacevole), sulla verità e sui metodi di scrittura, anche biografica. L'opera, legata all'esperienza dell'Accademia veneziana della Fama, nasce con finalità pedagogiche rivolte ai futuri governanti. Centrale è la latinizzazione del 1570 a Basilea a cura di Johannes Nicolaus Stupanus, che ne amplia la diffusione negli ambienti riformati e ne ridefinisce i destinatari, trasformandola in manuale per studiosi. Inserito nel contesto editoriale di Pietro Perna e in dialogo con la riflessione di Jean Bodin (in prima edizione nel 1576 e poi inserito nell'*Artis historicae penus* del 1579), il trattato contribuisce alla canonizzazione europea dell'*ars historica*, esemplificando dinamiche di *translatio studiorum* e ricontestualizzazione culturale.

Parole chiave. Francesco Patrizi da Cherso; *Dieci dialoghi della historia*; *Ars historica*; Latinizzazione; Johannes Nicolaus Stupanus.

Abstract. The article examines Francesco Patrizi's *Dialoghi della historia* (1560) within the broader sixteenth-century debate on the *ars historica* and the European circulation of Italian historiographical models. Patrizi moves beyond the traditional rhetorical framework by proposing a new philosophical foundation for history and addressing its definition, aims (the honorable, the useful, and the pleasurable), its relationship to truth, and its methods of composition – including the writing of biography. Closely connected to the experience of the Venetian Accademia della Fama, the work was originally conceived with a pedagogical purpose for future rulers. Particular attention is devoted to the Latin translation published in 1570 in Basel by Johannes Nicolaus Stupanus, which broadened its reception within Reformed intellectual circles and redefined its readership, transforming it into a technical handbook for scholars. Situated within the editorial *milieu* shaped by Pietro Perna and in implicit dialogue with the historiographical thought of Jean Bodin – first issued in 1576 and later included in the *Artis historicae penus* (1579) –, Patrizi's treatise contributed to the European canonization of the *ars historica*, exemplifying processes of *translatio studiorum* and cultural recontextualization.

Keywords. Francesco Patrizi da Cherso; *Dieci dialoghi della historia*; *Ars historica*; Latin translation; Johannes Nicolaus Stupanus.